**Novena di Pentecoste. Secondo giorno. 7 maggio 2016.**

**Non essere strabici.**

Per fare la memoria della Pentecoste è necessario richiamare alla mente alcune ‘operazioni’ che lo Spirito compie in noi ed osservare se in noi queste operazioni diventano visibili.

Oggi partirei da un brano di Sant’Agostino. Riassumo la prima parte. La ‘prova’ della discesa dello Spirito santo era che i credenti ‘parlavano varie lingue che non avevano appreso’; quei miracoli erano opportuni a quel tempo. Ma ‘quel segno fu dato e passò e non si ripetè’. Nessuno di voi si aspettava che ‘quando imponemmo le mani su questi fanciulli’ essi avrebbero imparato le lingue.

Ora – si chiede Agostino – ‘da cosa ciascuno arriva a conoscere di aver ricevuto lo Spirito santo?’.

Qual è la risposta di Agostino? ‘Ognuno veda se c’è in lui l’amore della pace e dell’unità, l’amore alla Chiesa diffusa in tutto il mondo. Non si limiti ad amare quel fratello che gli si trova vicino; ci sono molti nostri fratelli che non vediamo, eppure siamo loro uniti nell’unità dello Spirito’.

Per esprimere questa unità Agostino fa un paragone molto bello e dice ‘gli occhi non vedono se stessi, ma si conoscono ‘attraverso la carità che li unisce al corpo’. ‘Prova, se puoi, a indirizzare l’occhio destro a un punto senza il concorso dell’altro. Ambedue vanno insieme, e insieme muovono nella stessa direzione; una sola la loro direzione anche se da luoghi diversi’. E aggiunge: ‘ Se dunque tutti quelli che con te amano Dio hanno con te la stessa aspirazione, non badare se con il corpo sei lontano; insieme avete puntato la prora del cuore verso la luce della verità. Se dunque vuoi sapere se hai ricevuto lo Spirito interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il sacramento ma non l’effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se c’è la carità verso il fratello, sta’ tranquillo. Non può esserci l’amore senza lo Spirito di Dio’.

Mi chiedo: ‘Esiste, oggi, una urgenza maggiore per il cristianesimo rispetto al far nascere la Chiesa nel cuore dei credenti?’.

Penso di no. Da una parte, infatti, vedo la necessità della cosiddetta ‘nuova evangelizzazione’ e dall’altra non vedo altrettanta lucidità nel capire quale è il compito primario perché l’evangelizzazione si compia.

Non c’è altra strada che ‘far rinascere la Chiesa nei cuore dei credenti’. Di tutti i credenti.

Da troppo tempo, ormai, la Chiesa è vista nel sua pur necessaria realtà ‘istituzionale’: quasi un luogo nel quale io entro con la fede; ma la fede – si pensa - me la posso gestire anche stando da solo o creando il mio ‘gruppetto’ che chiamo chiesa, ma solo per comodità mia e perché mi piace di più della ‘Chiesa che c’è’.

Questo avviene nelle parrocchie che non riconoscono quelle vicine; avviene nei gruppi ecclesiali che non ‘sentono’ la Chiesa al di fuori del proprio linguaggio, del proprio fondatore, delle proprie abitudine, a volte, dei propri riti. Si confonde la ‘bicicletta con la meta’ a cui si è diretti.

A te non interessa la Chiesa che vive in Africa o in Iraq perché pensi che ti basti la ‘tua’ chiesa. La ‘tunica di Gesù’ non è vissuta come fatta ‘tutta d’un pezzo’ ma come un vestito di arlecchino. C’è una chiesa progressista e una conservatrice, un clero che capisce e un clero che non capisce niente, ci sono vescovi in gamba e altri che scandalizzano. Tutto ciò è vero e non può essere negato; ma – mi chiedo – come parliamo (cioè con quale cuore) di queste cose? A volte non se ne parla neppure perché la vita della Chiesa interessa meno della ricerca del lavoro o della crisi economica, ma spesso, quando se ne parla, lo si fa con lo stesso stile e interesse con cui si discute della propria squadra di calcio. Non avverto che quando ‘parlo di Chiesa’ c’è in gioco il mio destino e quello dell’umanità.

Esagerazioni? Penso di no perché qui c’è in gioco la ‘carità soprannaturale’, cioè la Grazia che è come dire lo Spirito santo. ‘Non può esserci l’amore senza lo Spirito di Dio’, ma, come controprova, ‘non c’è lo Spirito di Dio se non c’è la carità’.

Bisognerà riflettere seriamente su queste cose; so che non interessano molto perché tantissimi cristiani pensano che ‘parlare di Chiesa sia una cosa per addetti ai lavori’, ma non è così.

Dobbiamo riscoprire il Mistero della Chiesa: è urgente e semplice. Il Misero della Chiesa coincide con l’aver fede in Gesù. Io non dico: ‘Credo nella Chiesa’, ma dico: ‘Credo la Chiesa’. In queste piccole parole c’è ‘la voragine da riempire’ se si vuole che Gesù ‘quando tornerà trovi ancora la fede sulla terra’. Di questo parleremo nei prossimi giorni.